



## La **benedizione delle croci** nella celebrazione della Annunciazione sulla Civitella

di **LUIGI SCARPA**

## La **benedizione delle croci** nella celebrazione della Annunciazione sulla Civitella

Edizione marzo MMXXIII  
di **LUIGI SCARPA**

---

Grafica: **FABIO MEROLA**

Con la collaborazione Di: **COMUNE DI MOIO DELLA CIVITELLA, PRO LOCO MOIO DELLA CIVITELLA E**

**PARCO DELLA CIVITELLA**



Come raggiungere il sito:



## La benedizione delle croci nella celebrazione della Annunciazione sulla Civitella

di LUIGI SCARPA

La Cappella della Madonna Annunziata della Civitella e le celebrazioni ad essa collegate rappresentano una componente di particolare importanza della eredità culturale materiale ed immateriale del territorio, costituendo una tradizione ancora viva tra la comunità locale di una eredità millenaria. Una tradizione che tuttavia rischia di scomparire condividendo la sorte di tante altre componenti perdute a partire dal secondo dopoguerra del secolo scorso. Festività, rituali e manifestazioni che caratterizzavano e scandivano il calendario delle comunità. La comprensione di queste tradizioni costituisce un lavoro lungo, profondo ed articolato che, partendo dal racconto della tradizione popolare, tende prima di tutto a documentare le stesse all'interno delle comunità per conservarne memoria. La nota seguente vuole essere solo un primo appunto, una proposta senza alcuna pretesa di esaustività su questa particolare ricorrenza, sopravvissuta a tante altre forse proprio per la sua radicata tradizione.

Il sito della Civitella, come vedremo, presenta diversi e notevoli elementi riconducibili a componenti 'ancestrali' di religiosità popolare che si articolano in particolare nel culto mariano. La collina domina il paesaggio circostante e la cappella è ben visibile da tutti i territori circostanti.



Anche questo aspetto riveste particolare importanza, dove il Santuario mariano estende la sua protezione estesa all'orizzonte raggiunto dalla vista, dialogando con la rete dei Santuari lontani e visibili a cominciare da quello del Monte Gelbison.

La benedizione delle croci sorprende per la sua unicità. In nessun altro luogo del circondario, ma forse dell'intera provincia, rimane

traccia di questa antica tradizione. Una tradizione medioevale che vedeva coincidere nel giorno della annunciazione della venuta del Cristo la celebrazione della sua morte attraverso la crocifissione nel venerdì santo. Un evento che coincide poche volte a secolo di cui l'ultima ricorrenza si è verificata nel 2016. Un giorno speciale a cui veniva attribuito particolare importanza in cui l'inizio della venuta del Salvatore era anche il suo ultimo giorno in cui l'umanità veniva liberata dal peccato. Una ricorrenza che per il suo alto valore simbolico rivestiva particolare significato per le comunità locali, le quali portavano la benedizione ricevuta sulle piccole croci di legno di castagno nelle loro case, nei campi e nelle vigne.

## Origine e natura del Santuario Mariano

Nel comune di Moio della Civitella, sulla omonima collina, sorge la cappella dedicata alla Madonna dell'Annunziata. L'epoca di costruzione dell'edificio sacro è incerta, probabilmente una data tra il XIV ed il XV secolo; compare già nella cartografia del XVIII secolo a dimostrare la particolare importanza che da subito essa assunse per il territorio. Cappella di libera collazione della mensa vescovile, che custodiva un'antica statua fittile della Vergine, è descritta nel decreto di visita pastorale dell'8 luglio 1735 di mons. Odoardi alla chiesa di San Bartolomeo di Pellare<sup>2</sup>, «vulgariter S. Maria della Civitella antiquitus erecta extra moenia». Il vescovo ne ordinò il restauro, che fu effettuato l'anno 1745. Altri interventi hanno riguardato la struttura soprattutto nel secolo scorso; nel 1908 venne eretto un altare in marmo sovrastato dalla nicchia con la statua fittile policroma della Madonna con Bambino.

Un successivo intervento nel 1953 ne ristrutturò l'interno e modificò le originarie finestre inserendo gli elementi quadrilobati oggi visibili, come pure la costruzione di una balaustra in cemento che separa il presbiterio dal resto della navata, intervento. Negli anni '90 un importante intervento di manutenzione straordinaria intervenne sulla struttura della volta e sulla copertura come pure sugli intonachi interni completamente rifatti. Purtroppo in occasione di quest'ultimo lavoro non venne eseguito alcun rilievo della muratura messa a nudo dopo la spicconatura dei vecchi intonachi. Il rilievo avrebbe evidenziato e consentito di leggere le diverse fasi costruttive e le modifiche apportate alla cappella nel tempo. Anche le piccole nicchie, probabili *prothesis*, riportate in luce dopo la rimozione degli intonachi collocate sui muri laterali dell'altare, sono state murate e non rese visibili.



La cappella sorge sul terrazzo sommitale

<sup>1</sup> G.A. Magini – 1606 – *Principato Citra olim Picentia*

<sup>2</sup> P. EBNER, *Storia di un feudo del Mezzogiorno - La baronia di Novi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1973, p. 616.



della collina a 815 m di altezza su un'area interessata da un originario insediamento archeologico fortificato risalente al V – IV secolo a.C. legato alla vicina colonia focea di Elea – Velia.

Il Santuario è costituito da una cappella in muratura dalle dimensioni di circa diciotto metri per otto, essa presenta un'unica navata coperta da una volta a botte interrotta da due arconi di scarico o di consolidamento, forse traccia di un ampliamento in lunghezza della stessa navata, sia verso l'ingresso sia verso il presbiterio. Particolarmente significativo è l'orientamento della struttura, essa mutua una tradizione di origine orientale collocando l'altare rivolto ad est, qui l'altare è orientato invece esattamente verso la cappella del Monte Gelbison, lasciando intendere una sorta di relazione e dedica del tempio al santuario più antico del Monte Sacro.

La collina, dopo l'abbandono dell'insediamento archeologico, conobbe una marginale frequentazione in epoca medioevale, tuttavia furono i longobardi ad associarle il toponimo di *Civitella*, un toponimo molto diffuso legato proprio alla presenza delle rovine antiche.

Le origini del culto mariano sulla collina sono incerte, stante alla tipologia della statua in muratura venerata nel Santuario esse potrebbero essere collegate alla presenza dei monaci italo-greci, pertanto potrebbe essersi sviluppato ben prima della costruzione materiale dell'edificio di culto. Questo è certamente esistente alla fine del XVI secolo, attestato dalla cartografia e dal materiale ceramico rinvenuto nell'area.

Il Santuario è dedicato alla Madonna dell'Annunziata o all'Annunciazione, tradizionalmente si celebrano sul Santuario due particolari date liturgiche: la prima è legata alla festa della Annunciazione il 25 di marzo; la seconda, invece, cade il martedì dopo la domenica di Pentecoste.

<sup>3</sup> La Statua fittile della Madonna dell'Annunziata della Civitella si riferisce ad un tipo di statuaria sacra di tradizione greca, probabilmente del tipo *kiritotissa*<sup>2</sup> (Signora) o molto diffusa nel Cilento meridionale ed interno. Si noti la posizione del Cristo posto a destra in segno di rispetto (*dexiokratousa*), alcune varianti della statua collocano la Theotocos in trono, qui assente, rivelandone, forse, una produzione postuma o

Questa seconda ricorrenza, nel calendario liturgico, ci riporta ancora alle probabili tradizioni di culto greco-italico ed alla celebrazione della *Yperagia Theotókos* o Santissima Madre di Dio, attribuzione avvenuta con il concilio di Efeso del 431; ricorrenza celebrata in molti luoghi del mezzogiorno di tradizione greca. La stessa statua in muratura e stucco, benchè più tarda rispetto agli esempi di Roccagloriosa o San Giovanni a Piro, guarda ad un tipo di Madonna molto diffusa dai plasticatori nel Cilento del tipo *dexiokratousa* cioè con la posizione del Bambino sulla destra in segno di rispetto<sup>3</sup>.



comunque tarda rispetto ad esempi come : la Madonna del Principio di Mandia, la Madonna Potentissima di Acquavena, la Madonna di Pietrasanta di San Giovanni a Piro o quella Greca di Roccagloriosa; tutti esempi più vicini alla tradizione calabra della Madonna dei Poveri.

## La tradizione della benedizione delle croci

Nel periodo tardoantico, al momento della venuta delle popolazioni longobarde, la collina può aver conosciuto anche le prime frequentazioni religiose monastiche di tradizione orientale, luogo ideale per la ricerca ascetica professata. Numerose sono le tracce e gli esempi di frequentazioni ed insediamenti monastici nei dintorni della Civitella.

Del monachesimo orientale la Civitella è ancora custode di questa antica tradizione, dove alla ritualità della liturgia è stato affiancato il sentimento ed il simbolismo popolare.

Sino al rinascimento, il cristianesimo, anche occidentale, faceva coincidere e celebrava nello stesso giorno l'annunciazione del Cristo e la sua passione sulla croce, l'inizio e a fine della esperienza terrena del Salvatore. Una tradizione leggibile in molte opere di artisti come quella di Piero della Francesca nella sua "Storia della vera Croce" nella basilica di San Francesco ad Arezzo. Corrispondenza che periodicamente ancora si realizza ma solo ciclicamente, l'ultima occasione è caduta nel 2016, Questa peculiarità liturgica, che qui possiamo riconoscere come una sorta di arcaismo o di relitto culturale, sulla Civitella viene ancora celebrata, anche se con una consapevolezza diversa rispetto all'antico.



**La preparazione delle croci:** il rituale prevede, ancora, che le croci da benedire vengano costruite dai fedeli pellegrini durante il percorso di ascesa al Santuario, esse vengono realizzate esclusivamente con giovani polloni di castagno, pianta di cui è coperta l'intera superficie della collina. Un semplice bastone inciso ad una estremità in cui inserire la traversa della croce. Il numero e le dimensioni delle croci così prodotte variano molto in relazione ai luoghi cui sono destinate.

**La benedizione delle croci:** la selva di croci prodotte dai fedeli riceve la benedizione dal parroco officiante al termine della liturgia nella celebrazione del 25 marzo; una tradizione ininterrotta da tempi immemori.

**Il trasferimento della benedizione ai campi ed alle abitazioni:** le croci benedette sono da sempre destinate ad essere collocate nei campi e nelle vigne per propiziarne il raccolto e difenderlo dalle intemperie. Oggi questa parte del rituale è ridotta a causa dell'abbandono del territorio e la riduzione delle colture agrarie in prevalenza di seminativi, vigne ed oliveti. Le stesse croci vengono ancora collocate anche all'interno delle abitazioni, a tutela della unione e stabilità della famiglia.







Una seconda festività celebrata sulla Civitella, anch'essa fortemente legata alla tradizione orientale è la festività del martedì dopo la Pentecoste.

La festività è dedicata alla *Theotokos*, Madre di Dio, secondo la tradizione greca, festività istituita dopo il terzo Concilio ecumenico di Efeso del 431, con la proclamazione di Maria Madre di Dio.

Questa festività vede ancora oggi la partecipazione di una folla di fedeli e pellegrini, caratteristica è la processione attorno alla Cappella e la benedizione rivolta ai quattro punti cardinali.

La processione avviene come in antico, priva della statua. Questa rimane immobile, diversamente dalle 'icone', all'interno del tempio. La statua tradizionalmente in muratura e stucco, infatti, non può in alcun modo essere rimossa dalla sua collocazione.



La tradizione popolare del culto della croce viene rafforzata sulla Civitella anche dalla presenza di una ulteriore tradizione quella dei **"culti di pietra"** o pietre magiche.

Anche la Civitella, come molti altri santuari del Cilento, ospita una pietra "magica" legata alla tradizione mariana della vittoria sulle forze del maligno.

A ridosso del Santuario insiste un masso di notevoli dimensioni chiamato *"Cantone ru' riavolo"* dove il diavolo scacciato dal vicino Santuario del Monte Gelbison sarebbe stato precipitato sulla collina della Civitella ed avrebbe lasciato una sua impronta visibile sul masso. Luoghi particolari ancora frequentati nel secolo scorso con rituali popolari legati alla fertilità femminile e dei campi agricoli.

